

# Ara Pacis

**Gennaro Farina\***

\*Direttore dell'Ufficio per la Città Storica del Comune di Roma

**C**oncluse dopo un anno di scavi le indagini archeologiche, il cantiere dell'Ara Pacis, il più controverso del Giubileo per il dibattito che continua a suscitare tra gli addetti ai lavori il progetto di Richard Meier, ha imboccato la strada del "rusch finale". Sulla stampa è già apparso il termine della Notte Bianca, a metà settembre, come quello fissato per l'inaugurazione del nuovo spazio museale. In questi giorni la Giunta comunale esaminerà gli adeguamenti presentati dall'architetto americano che comportano una



**Vetro e luce per il nuovo Museo che riqualfica il monumento. Un intervento firmato da Richard Meier**

maggiore spesa, ma allo stesso tempo rispettano la normativa antisismica che non era stata presa in considerazione originariamente e una maggiore capacità di fonoassorbimento degli ambienti. Se le modifiche verranno approvate, l'Ara Pacis apparirà come una "presenza illuminata nel vuoto" agli occhi di quanti, romani e non, passeranno per il Lungotevere. Meier,

infatti, ha proposto di realizzare le vetrate laterali, che hanno un'estensione di 500 metri quadri, con pannelli di vetro di 2 per 5 metri per assicurare la totalità visibilità del monumento evitando l'"effetto gabbia" del progetto originario che prevedeva vetrate di dimensioni minori. Le altre modifiche riguardano una controsoffittatura diversa per una maggiore fonoassorbimento e il reperimento del marmo nella stessa cava che lo fornì al progetto dell'architetto Ballo Morpurgo: la Cava Mariotti che ha messo a punto un brevetto industriale per il trattamento di grandi lastre.

Qui di seguito pubblichiamo un articolo, a firma dell'architetto Gennaro Farina, direttore dell'Ufficio per la Città Storica, che fa il punto della situazione per "Progetto&Pubblico".

Nel marzo 1996 il Comune di Roma affidava a Richard Meier l'incarico di redigere un progetto preliminare per la realizzazione del futuro Museo. Una



sceita in seguito molto criticata, ma che trova, nell'architettura di Meier e nella sua esperienza in campo museale, ragioni che conservano tutta la loro validità alla luce delle critiche e del tempo trascorso. Meier, uno dei *five architects* di New York, premio Pritzker nel 1984, è autore non solo del Getty Museum di Los Angeles, "l'incarico del secolo" come venne definito negli anni '90, ma di numerosi altri importanti complessi museali, tra i quali ricorderemo uno dei capolavori dell'architettura dell'ultimo Novecento, il Museo di Arti Applicate di Francoforte. Il progetto approntato per l'Ara Pacis non solo conserva le caratteristiche migliori della sua arte – la luminosità, l'eleganza delle forme, la maestria nell'impiego dei materiali, delle tecnologie e soprattutto nella manipolazione della luce, quanto mai essenziale in questo caso – ma rivela una conoscenza profonda del sito, delle vicende storico – urbanistiche che hanno portato al suo infelice assetto, e soprattutto uno studio attento delle soluzioni che il razionalismo degli anni Trenta aveva inizialmente preso in considerazione per la realizzazione di piazza Augusto Imperatore.

Lungi dal cancellare l'opera di Morpurgo – come molti hanno frettolosamente affermato, ignorando che il demolito padiglione nelle forme e nei materiali poco o nulla conservava dell'idea originale elaborata dall'architetto italiano – il progetto Meier svolge una riflessione sulle soluzioni migliori, poi non realizzate per ragioni di tempi e di costi, che lo stesso Ballio Morpurgo aveva inizialmente proposto per la sistemazione della piazza e per la musealizzazione del monumento (vedi *Architettura del dicembre 1936*). I critici più avvertiti hanno scritto in proposito di un nuovo disegno "sottilmente impegnato sul filo del revival" (Arturo Carlo Quintavalle, *Corriere della Sera* del 5.12.2001) notando le assonanze architettoniche. E infatti le assonanze – se per assonanza si intende riflessione e superamento –

non mancano: l'impiego del vetro e del travertino, il parziale interramento del piano inferiore del nuovo complesso museale (così come ipogeo doveva essere il Museo dell'Ara Pacis nei piani originali di Morpurgo), l'apertura verso il Tevere attraverso la continuazione di gradinate che congiungono il piano stradale a quello archeologico e la realizzazione di un piccolo Auditorium ad evidente ricordo dell'anfiteatro Corea, che anche Morpurgo citava all'interno dell'edificio che chiude a nord la piazza. La riflessione di Meier, inoltre, si addentra nei secoli che precedono lo sventramento, quando la continuità di via di Ripetta completava ad ovest l'impianto urbanistico del tridente rinascimentale. Oggi questa continuità viene parzialmente riproposta, dal progetto in corso di realizzazione, nell'allineamento edilizio della gradinata con fontana e obelisco, della Galleria d'ingresso, del nuovo padiglione e dell'Auditorium. Gli spazi espositivi e quelli destinati alla didattica sono ospitati nel piano parzialmente interrato che corre sotto la Galleria e il Padiglione, affiancati e serviti da una Biblioteca Digitale. Gli accessi al Complesso sono moltiplicati in relazione alle singole funzioni: ingressi indipendenti sono previsti per la Galleria e la Teca, per la Biblioteca e per l'Auditorium, in quest'ultimo caso sia da Lungotevere che da via di Ripetta. Estremamente curato l'impiego delle luci: artificiale nella penombra della Galleria (con Bookshop e vetrine per materiali fotosensibili), naturale e completamente diffusa all'interno della nuova teca climatizzata, alternanza di luce naturale (da via di Ripetta) e artificiale negli spazi della didattica al piano inferiore.

Ciò detto sulla qualità dell'intervento, vanno ricordate le critiche mosse alla necessità di una nuova realizzazione e alla scelta di eliminare un manufatto che, pur non potendosi attribuire a Morpurgo, faceva ormai parte del paesaggio urbano novecentesco. Qui l'errore sarebbe entrare in discussioni esteti-



**Lavori per l'abbattimento del padiglione Morpurgo e la realizzazione del nuovo Museo.**

che le quali, come altre volte sottolineato, non hanno sortito altro effetto che quello di obliterare le vere ragioni dell'intervento intrapreso dall'Amministrazione Comunale di Roma. Va dunque ribadito: l'abbattimento del padiglione cosiddetto Morpurgo e la scelta di rea-

lizzare non un nuovo contenitore per l'Ara Pacis, ma un vero e proprio Museo per uno dei monumenti più significativi del passaggio dalla Roma repubblicana a quella imperiale è stata imposta da ragioni puramente conservative, dall'obbligo cioè che grava sull'istituzione di tutelare il patrimonio artistico cittadino e, com'è il caso, beni che appartengono all'intera cultura occidentale. Perché l'Ara Pacis rischiava - come dimostrano studi appositamente commissionati a partire dai primi anni Ottanta - di non giungere non solo alla posterità, ma neppure alla prossima generazione nella forma, questa sì storicizzata, in cui è giunta alla nostra. Inquinamento atmosferico dovuto al traffico automobilistico - sommato, nei mesi invernali, alle emissioni degli impianti di riscaldamento urbano - polveri grasse, umidità, vibrazioni provenienti sia dal Lungotevere che da via di Ripetta, escursione termica abnorme sia nell'arco stagionale che, in modo ben più grave, nell'arco della stessa giornata, sono gli agenti il cui effetto si combinava e si esaltava all'interno di una teca in forma di serra né ermeticamente chiusa né aperta al ricambio atmosferico. La risposta a questo tipo di conservazione del monumento - in cui i marmi originali convivono con le malte cementizie dei rifacimenti e i perni metallici di sostegno, materiali a vario coefficiente di dilatazione - è stato il parziale distac-

co dei pannelli originali dal loro supporto, la fessurazione più o meno accentuata delle malte e il frequente distacco di pezzi anche consistenti del rilievo originale per l'ossidazione e la dilatazione dei perni metallici di sostegno. Né era proponibile un adeguamento del padiglione esistente, realizzato "in economia" nell'estate del 1938 per una durata che non doveva superare le celebrazioni del bimillenario augusteo, e il cui cemento, come si è constatato durante la demolizione, risultava pericolosamente deteriorato soprattutto nella copertura.

Finora i lavori preliminari all'esecuzione del progetto Meier sono consistiti nello svolgimento di indagini archeologiche e nella realizzazione di una paratia di contenimento lungo tutto il fronte del Lungotevere. Le indagini archeologiche, concluse nell'estate del 2002 e svolte nelle aree a nord e a sud del monumento dal piano di calpestio di via di Ripetta per una profondità di circa metri 5, hanno messo in evidenza le varie fasi edilizie che hanno interessato la zona, dal quartiere abitativo settecentesco, a quello rinascimentale e medievale. Pochissime le testimonianze superstiti di epoca romana, limitate ad alcuni resti di fondazioni interpretabili probabilmente come opere di sistemazione della sponda del Tevere (ma lo stato di conservazione delle strutture, fortemente danneggiate dagli interventi

edilizi successivi, non consente ulteriori precisazioni). Poco plausibili, inoltre, le revisioni al progetto originale, più volte annunciate sulla stampa, né realistiche nel caso di un'opera così attentamente pensata fin nei minimi dettagli, e risultato di un discorso coerente ed unitario. D'altronde non sarebbero da sottovalutare sia i pesanti costi economici che una variante consistente nella progettazione comporterebbe, sia l'indefinito allungamento dei tempi necessari per il vaglio e l'approvazione delle modifiche da parte dei vari organi competenti. Quanto invece sembra auspicabile e in via di realizzazione è l'esame congiunto da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Amministrazione Comunale di Roma di soluzioni idonee per la definitiva sistemazione dell'area - dal lungotevere, al Mausoleo di Augusto, dalla piazza alle zone adiacenti - secondo indicazioni già contenute nel primo progetto Meier, che prevedeva la connessione del nuovo complesso museale al Tevere e al Mausoleo di Augusto, inizialmente rinviate per motivi economici e che in futuro potranno avvalersi dell'esperienza capitalizzata dal progettista, dall'Amministrazione e dagli altri partners dell'attuale cantiere. La esposizione comprenderà anche una premessa storica, la predisposizione di un bando di concorso internazionale e la descrizione delle tecniche costruttive e particolarità progettuali e realizzative.

